

L'Europeo, n.180, 3 aprile 1949

LA PITTURA DEI QUIZ di Polignoto (Leonardo Borgese)

Sembra che a Parigi siano già stufi di astrattismo. Negli Stati Uniti, invece, almeno a giudicare dalle riviste, l'arte astratta è in pieno fiore. A Roma dicono che gli astrattisti vivacchiano malamente, aiutandosi come possono, con premi fra di loro. A Milano non vivono certo meglio, pur avendo alcune gallerie che seguitano a sostenerli. Una è la galleria Borromini, un'altra quella del "Naviglio"; terza è la Libreria Salto (in via S. Spirito 14) diventata da qualche mese il vero centro degli astrattisti. Bella libreria, piena di interessanti opere d'arte e di tecnica, ben messa e tale da poter ospitare un discreto numero di disegni o di pitture.

Fra le ultime mostre della "Salto" rammentiamo la collettiva dei toscani Vinicio Berti, Bruno Brunetti, Alvaro Monnini, Gualtiero Nativi; i quali (afferma Ermanno Migliorini nella presentazione) tenderebbero a una decorazione murale e sociale. Ci hanno riferito di una discussione a Firenze fra questi pittori astrattisti e degli operai. "Già", conclusero gli operai, "eppoi però a mangiare con d'intorno questa roba ci venite voi". Criticamente sull'astrattismo fiorentino poco rimane da dire. Siamo davanti ad esercizi assai ingenui di geometria colorata. Manca persino una cultura sul grande astrattismo. (Ammesso che ci sia.)

Conoscete i quiz, gli indovinelli, le storielle astratte, metafisiche e surrealiste ora in voga? La caccia alla balena, che si lascia prendere durante i temporali al grido: "Che bel baleno!". O alla foca, che arriva quando sente esclamare: "Che bel foco!". O al cocodrillo, che si cattura guardando attraverso un binocolo rovesciato e mettendolo quindi dentro una scatola di fiammiferi? E se ne raccontano di assai più lunghe e complicate. Lo spirito di Bruno Munari, inventore di macchine inutili e di balocchi astratti, corrisponde abbastanza ai quiz. C'è sempre qualcosa in lui che vuol essere fine e preciso, e che sospende gli elementi più magri della realtà a dei fili quasi invisibili; ma questo accuratissimo lavoro da cinese e da equilibrista, produce paragoni, metafore, allusioni, allegorie, simboli di impostatura ironica e umoristica. Un'arte che deriva, alla lontana, anche dal gusto "astratto" dei clowns.

Munari è stato pure uno degli ultimi espositori da Salto, con una serie di sintesi grafiche che il critico Gillo Dorfles definisce "un'ulteriore tappa nella sua esperienza creativa" e praticamente "disegni di positivo-negativo", "punti e traiettorie".

Che ne facciamo di tutto ciò? Evidentemente l'astrattismo di Munari, lo spirito di Munari, come prima abbiamo scritto, ha una sua rispondenza nella vita odierna. Dovremmo perciò lodarlo e accettarlo quale spirito veramente libero e poetico? Secondo noi, anziché di vera astrazione si tratta di materialismo bello e buono. Siamo sempre davanti a riduzioni dell'arte, a tentativi di spolpare il fatto artistico fino allo scheletro. E uno scheletro, leggero che sia, non è mai l'essenza di un corpo. Resta anch'esso materia. Quanto all'umorismo e all'ironia, che aggiungere? Ma sì, tutto è arte e non è arte. C'è chi si contenta di poco.

Oltre che critico, Gillo Dorfles è pittore, astratto. Triestino, psichiatra, giovinotto mondano, cominciò a scrivere sulle "Arti plastiche" di Vincenzo Costantini, passò alla "Fiera" e all'"Italia letteraria"; collaborò a "Domus", alla "Rassegna d'Italia", e a numerosi altri periodici. Oggi è pure corrispondente di "The Studio". Disegna e dipinge da una ventina d'anni; e (a nostra memoria) sempre assai astrattamente.

Sua specialità erano certi mostri sintetici misti di rana, donna e pellicano. Col tempo ha cercato di purificarsi sempre più, e i suoi dipinti recenti (mostra personale ancora alla Libreria Salto) di conseguenza non suggeriscono nulla di preciso. Vaghi ritmi di colore, tinte accostate dolcemente o affrontate aspramente, macchie abbagliate, linee contorte o rotte.

E, naturalmente, possono anche suggerire tante cose, volendo: frutta, stivali, nudi femminili, pasticcini. Dorfles disprezza l'astratto geometrico. Per lui Mondrian è un poveretto. Loda, o spiega, Munari, certo. Ma si sente che ha altre ambizioni. Poiché – qui la gran differenza – Munari è un astratto e un materialista frigido e mentale; e Dorfles invece è un astratto anche più finto, è un vero sensuale. Tanto che – crediamo – se fosse davvero padrone del mestiere dipingerebbe tradizionalmente, compiacendosi nei toni e nelle materie della realtà.